

148 DEL BENE FEDERICO.¹ Tuscania. (n. 1)

S. Angelo - Vetralla, 30 settembre 1749. (Originale AGCP)

Paolo si sente in certo qual modo lusingato dalla richiesta del medico condotto di Tuscania, il dr. Del Bene, di essere ammesso in Congregazione. Da tutto l'insieme gli sembra che la sua sia una buona e santa vocazione, per questo, in qualità di Superiore generale della Congregazione, lo accetta subito "di cuore", dicendogli anzi che "sebbene il noviziato è pieno, pure per Lei vi sarà luogo". Dalle lettere seguenti apparirà chiaro che il mondo e il livello di Paolo sono ben diversi da quelli del dr. Federico: sono linguaggi totalmente o quasi diversi. La vocazione del dr. Del Bene si manifestò presto per quel che era cioè solo un pio sentimento o desiderio, da lasciar cadere. Il dr. Del Bene rimase lo stesso sempre amico di Paolo e continuò a frequentarlo fino all'ultimo e quindi in un certo senso a vivere sotto l'influsso della sua spiritualità. Se il dr. Del Bene non fu un "glorioso apostolo" nella Congregazione della Passione, ne fu amico e benefattore e fu un "glorioso" ed autentico discepolo di Cristo nel mondo. E' interessante che Paolo situò tutto il discorso vocazionale nel contesto grandioso ed epico dell'esodo del popolo di Dio dall'Egitto. Ogni vocazione è un fatto pasquale, perché esige che si attraversi il Mar Rosso di innumerevoli difficoltà interne ed esterne, e richiede che si vincano tutti gli ostacoli, che non vogliono che si vada a lavorare nella vigna del Signore, tramite una grande battaglia, nella quale ogni chiamato è come un novello Mosè, valoroso guerriero della causa di Dio, il quale deve guidare se stesso e il popolo alla vittoria. Ogni paura deve essere vinta, perché egli sa che il Dio degli eserciti combatte per il chiamato e quindi la vittoria è sicura. La vocazione passionista trova la sua ulteriore illuminazione nel Cantico dei Cantici, quando il chiamato, vittorioso di ogni difficoltà, si sente veramente inondato dall'amore, l'amato da Dio, il prediletto tra molti, per cui non gli resta che essere eternamente grato al Dio dell'amore che lo ha scelto senza nessun merito.

I. C. P.

Eccel.mo Sig. Padrone Col.mo in Cristo amatissimo,

nel mio ritorno dalle Sacre Missioni,² quali di nuovo intraprendo col partire dimani per le medesime, ho ritrovata una di Lei carissima lettera che mi dà motivo di magnificare le divine misericordie nella santa chiamata a questa povera Congregazione della Passione Ss.ma di Gesù

Cristo. Oh Lei fortunato! Non posso né so esprimere i sentimenti del mio cuore intorno a tale santa ispirazione.

Amatissimo Sig. Dottore, l'abbracci con tutti gli affetti del suo spirito, ne sia grato al Sommo Datore d'ogni bene. Se Lei, come spero, vincerà le difficoltà che s'attraverseranno alle sue sante risoluzioni, Dio lo farà un gran santo ed un vero apostolico operaio *in vinea Domini Sabaoth*.³ Animo grande! Dio chiama, bisogna ubbidire sotto pena di ripulsa in caso di sordità.

Noli timere, noli metuere; Dominus pugnabit pro te.⁴ Così diceva un fortissimo soldato del Signore.

Io parto per la Missione.

Scriva al P. Fulgenzio di Gesù,⁵ rettore e maestro dei novizi, gran servo di Dio (Orbetello nel Ritiro della Presentazione), gli scriva, dissi, i di Lei sentimenti; io per parte mia lo abbraccio, lo accetto ben di cuore; e sebbene il noviziato è pieno, pure per Lei vi sarà luogo.

Anch'io nella posta di sabato lascio lettera per il detto Padre, a cui do parte della di Lei santa vocazione, per cui non so esprimerne la gratitudine che il cuor mio ne concepisce verso S. D. M. che con tanto amore lo chiama, *et elegit te ex millibus*.⁶

In fretta l'abbraccio in Cristo e sono di cuore

di V. S. Eccel.ma

Vetralla Ritiro di S. Angelo ai 30 settembre 1749

di partenza domani⁷

Ind.mo Servitore Aff.mo

Paolo della Croce Preposito

Note alla lettera 148

1. Federico Del Bene nacque a Pesaro da Pier Matteo e Maria Teresa Cavallucci nel 1716. Medico di professione, prestò servizio in vari luoghi: Tuscania (VT), Civita Castellana (VT), S. Severino Marche (MC), Tarquinia (VT). Nel 1749, dopo aver conosciuto la prima volta Paolo, sentì il desiderio di farsi Passionista. Paolo in un primo tempo, come si ricava da questa lettera, sembrava convinto della sua vocazione, ma poi si accorse che era solo un momentaneo pio desiderio, da lasciar cadere. Il dr. Del Bene al Processo di Corneto-Tarquinia per la causa del Santo nel 1777 fece una breve deposizione, affermando, tra l'altro, di averlo conosciuto 25 anni prima, cioè nel 1752 circa. Naturalmente tale informazione, in base alla presente lettera, va corretta, perché è sicuro che lo conobbe qualche anno prima, almeno dal maggio 1749, quando stava addirittura pensando di entrare fra i Passionisti. Ecco come egli parla del suo primo incontro con Paolo: "Circa venticinque anni sono essendo io medico

condotto nella città di Toscanella, intesi per la prima volta nominare il Servo di Dio, padre Paolo della Croce, dal governatore di allora di detta città, che si chiamava il dottor Giovan Francesco Farioni, il quale, avendo un affare d'importanza, mi disse che voleva andare a consultare il padre Paolo, che allora trovavasi nel Ritiro della Madonna del Cerro di Toscanella. Col detto governatore mi portai ancora io, per santa curiosità, al nominato Ritiro; ed allora incominciai a conoscere questo sant'uomo, che poi ho trattato moltissime volte tanto nel detto Ritiro del Cerro, quanto in quello di Vetralla e quanto ancora qui in Corneto, allorché vi è capitato di passaggio. L'ultima volta poi fui a trovarlo in Roma all'Ospizio del Ss.mo Crocifisso” (cf. *I Processi*. Vol. II, pp. 431-436; citazione a p. 432). Per sapere esattamente quando il Sig. Giovan Francesco Farioni era governatore di Tuscania occorrerebbe fare un'apposita ricerca. Per il nome di altri governatori di quel periodo, cf. lettera n. 822, nota 4.

2. Anche se qui usa il plurale “Sacre Missioni”, Paolo in realtà in settembre 1749 tenne, a partire dal 6, solo la Missione a Caprarola (VT), seguita da un corso di Esercizi Spirituali alle monache Agostiniane del monastero locale che portava il titolo dei Santi Agostino e Rocco (cf. lettera n. 177, nota 4). Egli rientrò a S. Angelo il 27 settembre, come ci è documentato nella lettera scritta in data 28 settembre 1749 a Giovanni Francesco Sancez: “Il pregiatissimo foglio di V. S. Ill.ma ricevuto ier sera nel mio arrivo a questo Ritiro da Caprarola” (cf. lettera n. 752). In settembre quindi non gli fu possibile tenere una Missione a Vallerano (VT), come qualche volta si ipotizza, basandosi sulla deposizione di don Giuseppe Nicola Cima di Vetralla (cf. *I Processi*. Vol. III, Parte prima, pp. 137-169; citazione a p. 138), ma neppure in ottobre e tantomeno in novembre o dicembre di quell'anno. Infatti il 2 ottobre 1749 iniziò la Missione a Fabrica di Roma (VT), come risulta dalla lettera che Paolo in data 1° ottobre 1749 scrisse da S. Angelo all'arciprete don Giovanni Bernardino Forlani: “Mi ritrovo qui di ritorno da Caprarola, ma di passaggio per la Missione di Fabrica essendo di partenza domani” (cf. *Casetti II*, pp. 708-709). Subito dopo tenne la Missione a Corchiano (VT), terminata il 28 ottobre e in novembre, dall'8 al 23, quella di Tarquinia seguita da un corso di Esercizi alle monache Benedettine, e in dicembre, dal 7 al 21, tenne la Missione a Roma per il Giubileo dell'Anno Santo 1750. Probabilmente il teste scambiò Caprarola con Vallerano, non si spiega altrimenti l'imprecisione.
3. Letteralmente: “Nella vigna del Signore degli eserciti”. Paolo, trattando della vocazione nel contesto del brano biblico dell'Esodo (cf. Es 14, 1-31) quando il popolo d'Israele, sotto la guida di Mosè e protetto dal braccio potente del Dio degli eserciti, attraversò in modo prodigioso e vittorioso il Mar Rosso, all'espressione “nella vigna del Signore”, attinta dal

racconto evangelico (cf. Mt 20, 1-7), aggiunge felicemente la specificazione “degli eserciti”, attinta dall’Esodo.

4. Letteralmente: “Non aver paura, non spaventarti; il Signore combatterà per te”. Paolo si riferisce chiaramente a un testo biblico dell’Esodo, adattato al suo caso e svolto alla seconda persona singolare. Il fortissimo soldato di cui parla, dovrebbe essere evidentemente Mosè. Cf. Es 14, 13-14: “Mosè rispose: Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli”. Cf. anche Es 14, 25.
5. P. Fulgenzio Pastorelli di Gesù fu effettivamente un “gran servo di Dio”. Nacque il 17 giugno 1710 e morì il 16 aprile 1755. Fu maestro dei novizi praticamente a vita. Esercitò infatti questo ufficio, eccettuata la breve pausa di un anno e mezzo circa tra il 1747 e il 1748, dal 1741 fino alla morte (cf. lettera n. 12, nota 2).
6. Letteralmente: “E ti ha scelto tra mille”. Cf. Ct 5, 10 : “Il mio diletto è bianco e vermiglio, riconoscibile tra mille e mille”.
7. Paolo, come è spiegato nella nota 1 della presente lettera, iniziò con suo fratello, il P. Giovan Battista, la Missione a Fabrica di Roma il 2 ottobre 1749.